

Saluto introduttivo
p. Camillo Ripamonti
Presidente Centro Astalli

Roma 13 gennaio 2017

A nome del Centro Astalli e in particolare dei rifugiati qui presenti do il benvenuto a tutti voi ai rappresentanti delle Istituzioni religiose e civili, ai volontari e amici del Centro Astalli ai molti confratelli presenti e in particolare a lei padre Arturo per essere qui con noi per celebrare la giornata del Migrante e del Rifugiato 2017.

Prima di venire qui in questa bellissima Chiesa del Gesù siamo stati nella mensa di via degli Astalli cuore e memoria di oltre 35 anni di cammino del Servizio dei gesuiti per i rifugiati. Ha potuto incontrare e vedere tante persone, richiedenti asilo o rifugiati, alcune appena arrivate, altre che stentano a integrarsi nella nostra società ma che trovano a via degli Astalli un rifugio, e molti volontari e operatori. Ha potuto toccare con mano come seppur tra tante difficoltà, non ultime quelle della burocrazia, si respira un clima bello di umanità in cammino.

Oggi per alcune ore ha deciso di camminare fisicamente con noi e questo è molto importante dice la vicinanza e l'attenzione della Compagnia di Gesù al fenomeno delle migrazioni e al dramma dei rifugiati.

Continuiamo ora questo cammino qui.

Il messaggio di papa Francesco per questa giornata ci fa porre l'attenzione quest'anno sui migranti minorenni. In Italia ne sono arrivati circa 26.000 da soli, non accompagnati da un genitore o da un adulto di riferimento. Il papa sottolinea come *tra i migranti...i fanciulli costituiscono il gruppo più vulnerabile perché, mentre si affacciano alla vita, sono invisibili e senza voce*. E per questo ci ricorda la necessità di proteggerli, integrarli, e avere per loro uno sguardo lungimirante.

Sì, caro padre Arturo, eppure continuiamo a disattendere questa responsabilità. Non li abbiamo protetti, ne abbiamo fatti morire a centinaia in mare in lunghe e pericolose traversate nel Mediterraneo, e di molti di quelli che sono arrivati si è persa notizia, forse, e questo è il drammatico dubbio, prigionieri o vittime della tratta.

Ma non solo: non stiamo integrando come dovremmo neanche quelli che vivono con noi. Pensi c'è una legge sulla cittadinanza che in Italia stenta a vedere la fine del suo iter istituzionale: un vergognoso ritardo segno di una politica che in molti casi non è al servizio del bene comune e che tradisce quegli ideali democratici e civili che stanno alla base delle carte dei diritti umani.

Ci è mancato spesso anche uno sguardo lungimirante necessario a fare scelte per soluzioni durature. Penso a livello internazionale a interventi per la risoluzione di conflitti e investimenti seri per lo sviluppo, che non si prestino a camuffare politiche di respingimento.

Nonostante queste nostre inadempienze la forza e la voglia di vivere di tanti giovani stranieri che sono arrivati ha permesso di costruire percorsi di vita che sono per tutti motivo di speranza e semi di un futuro di pace e riconciliazione.

Sono le storie che ora alcuni giovani arrivati minori in Italia le racconteranno.

Loro che non hanno avuto voce quando sono arrivati ci parlano ora con la loro vita. Grazie perché non vi siete fatti sopraffare dalla nostra colpevole disattenzione e oggi dite a noi adulti una parola che ci incoraggia.